



## Una scuola per la vita

di Massimo Zortea, Presidente VIS

### Carissimi amici,

è settembre: andiamo, è tempo di migrare. Nel tradizionale mese della ripresa, balzano agli occhi le statistiche più recenti sulla scuola italiana.

Per una agenzia educativa come la nostra, il tema è centrale. Tanti bocciati in più, specie per i voti in condotta, meno voti alti.

Una scuola dal volto più severo, più esigente: 15.000 studenti respinti, 3.000 in più dell'anno scorso, 9.500 bocciati per il voto in condotta, quasi dimezzati i 100 alla maturità, in drastica riduzione i voti da 91 a 99. Abbiamo solo alzato l'asticella, come suol dirsi, o assistiamo al decadimento della principale agenzia educativa nazionale? Certo, è una scuola che suscita forse più critiche che entusiasmi, ma cosa possiamo chiedere ancora al sistema scolastico italiano? Riforme infinite, contraddittorie, ideologizzate in contrapposizione fra governi, carenza cronica di fondi, modelli educativi in crisi...

Resta il fatto che senza investimenti sulla popolazione studentesca, specie nella fascia d'età successiva alle medie inferiori, oltretutto su tutte le risorse umane del Sistema Italia, non costruiremo una nuova cittadinanza attiva e responsabile, dunque nemmeno una nuova classe dirigente.

È una sfida ed un investimento arduo ma necessario. L'alternativa è una deriva irreversibile verso

**Tirar fuori da ciascuno le migliori risorse per realizzarsi pienamente e diventare protagonisti attivi della società e della comunità è da sempre la missione fondamentale del VIS**

un declino sociale, economico, politico e culturale dell'Italia nel panorama mondiale.

Ma investire sulle persone significa anche curare una formazione personalizzata che tenga conto delle potenzialità di ognuno. Proprio come faceva Don Bosco.

E del resto, tirar fuori da ciascuno le migliori risorse per realizzarsi pienamente e diventare protagonisti attivi della società e della comunità è da sempre la mission fondamentale del VIS.

In questo senso possiamo definire il VIS "una scuola per la vita". Anzi non mi dispiacerebbe che – nel processo di connotazione identitaria sempre più chiara e profonda in termini di agenzia educativa internazionale d'ispirazione salesiana – questo diventasse il nuovo slogan dell'Organismo. →



Nel frattempo l'estate ci ha regalato la nuova enciclica di Benedetto XVI.

La "Caritas in veritate" segna il ritorno alle grandi encicliche di dottrina sociale, a quasi vent'anni dalla *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II e ad oltre quaranta dalla *Populorum progressio* di Paolo VI. Essa contempla con sensibilità i notevoli cambiamenti avvenuti in questo ultimo ventennio ma soprattutto rappresenta un grande catalogo delle sfide mondiali per il 21° secolo.

La crisi economica e finanziaria che si è abbattuta sull'intero globo non è che una grande occasione per ripensare l'intero sistema di rapporti fra etica ed economia, fra sfera sociale e sfera economica. Ma tutto rischia di afflosciarsi e di affondare nella fragilità umana se non si reimpostano le relazioni in termini di rigorosa convergenza fra carità e verità. Senza verità non è possibile un autentico agire sociale e senza il nesso tra carità e verità non sarebbero possibili né la giustizia né la ricerca del bene comune: l'amore sarebbe solo una «riserva di buoni sentimenti».

Ecco perché è necessario ristabilire un quadro valoriale e di priorità etiche anche nella sfera economica. Dal che scaturiscono precise opzioni politiche come la lotta alla povertà, quale precondizione di stabilità e di pace, la reimpostazione del mercato su basi di fiducia e solidarietà, la responsabilità sociale del mercato e dell'impresa, il ripensamento del ruolo dello Stato, la presa di coscienza dei doveri dell'uomo verso l'ambiente, la necessità di reimpostare il governo della globalizzazione, il riconoscimento dei diritti umani a livello universale e senza discriminazioni, specie verso le categorie più vulnerabili, quali quelle dei lavoratori precari e dei migranti.

Insomma, un grande affresco che ci aiuta a contemplare il mondo con lo sguardo appassionato ma responsabile di Dio. Per i credenti può costituire un nuovo Discorso della montagna, dove alle beatitudini sociali si aggiungono quelle economiche e finanziarie, alla benedizione degli individui si affianca quella dei popoli.



**Senza verità non è possibile un autentico agire sociale e senza il nesso tra carità e verità non sarebbero possibili né la giustizia né la ricerca del bene comune: l'amore sarebbe solo una «riserva di buoni sentimenti»**

Ognuna di queste sfide si tradurrà inesorabilmente in una domanda, che ci verrà posta intorno al nostro senso della Storia e alla nostra sensibilità per il disegno divino di salvezza. Diverrà quasi un esame, sulla responsabilità e sull'attenzione collaborativa al progetto d'amore che Dio ha per l'umanità: Signore, quando mai ti abbiamo visto sfruttato, abusato, discriminato, migrante, vittima della tratta, triturato da una globalizzazione senza regole, azzannato dalla crisi economica... e ti abbiamo aiutato? Oppure, quando mai... e non ti abbiamo aiutato?

Speriamo di guadagnarci tutti una bella promozione: venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo...

Anche la vita associativa in questo trimestre ha conosciuto una notevole intensità: una partecipata assemblea annuale ha fruttificato ben 9 mozioni politiche; si è anche deciso di tenere un'assemblea straordinaria a novembre dedicandola al fund raising, per mettere a fuoco nuove strategie e orientamenti etici; è stata pubblicata la nostra prima Relazione di missione; ai primi di luglio tutto lo staff nazionale del VIS è passato definiti-



vamente ad un nuovo assetto contrattuale, in cui ogni lavoratore si vede assegnate precise mansioni e responsabilità e nel contempo stabilizza la sua posizione con un contratto a tempo indeterminato. Come non ricordare poi due giornate toccanti a giugno: la prima il 5, con il triplice evento dedicato alla Palestina e al nostro impegno in quella terra; la seconda il 23, con la celebrazione del Rettor Maggiore per l'ultimo saluto al mio babbo Luigi: come San Paolo, una folla si è stretta intorno alla nostra sofferenza per ridere con chi ride e piangere con chi piange.

In questo numero dedichiamo ampio spazio alla pubblicazione degli Atti e del Cofanetto del Congresso, con estratto dell'intervento di Muñoz. Ad una valutazione dell'ultimo Rapporto FAO, sull'aumento dei poveri e della fame nel mondo, in comparazione al rispetto dei diritti umani seguirà una intervista a Carlo Petrini, l'artefice di Slow Food. Prosegue poi il dossier sulla Biodiversità, con un pezzo sull'importanza della tutela della Biodiversità agraria sul Sud del mondo ed un altro su Biodiversità e Sovranità alimentare. Un nuovo bel reportage sulla Repubblica Democratica del Congo, in particolare sul pro-

**L'ultimo Rapporto FAO "certifica" la stima drammatica dell'aumento dei poveri e della fame nel mondo**

getto malnutrizione ed un aggiornamento sulla Emergenza Goma. Seguirà una vetrina sul sistema delle borse di studio, che tanta rilevanza ha nella metodologia di lavoro dell'Organismo. Indi una testimonianza su cosa significa essere una "famiglia volontaria", ovvero vivere una esperienza di volontariato internazionale come famiglia. Uno sguardo all'avanzamento del processo verso il Bilancio Sociale, il consueto spazio ai lettori ed il commiato del Direttore, con venature di malinconia sulle occasioni perdute della grande politica.

Per le vostre letture impegnate stavolta vi stimolo ad un volume dedicato al tema forse di più grande momento in cooperazione internazionale: la presenza della Cina nel continente africano. S. Michel e M. Beuret, *Chinafrica. Pechino alla conquista del continente nero* (Il Saggiatore 2009).



È uno spettacolare affresco sul più rilevante fenomeno degli ultimi anni nel panorama della cooperazione internazionale. In cerca di petrolio e materie prime per nutrire un'espansione inarrestabile, Pechino si è lanciata alla conquista dell'Africa. Per gli Africani è forse l'evento più importante dei loro quarant'anni d'indipendenza.

I cinesi seducono i popoli perché costruiscono strade, dighe e ospedali e i dittatori perché non parlano di democrazia o trasparenza o diritti umani. Un reportage dall'Africa sulle tracce di quella Cina che, silenziosa e instancabile, sta sostituendo l'Occidente nei rapporti internazionali del continente nero. ■

#### ERRATA CORRIGE

Sul numero 21 accanto alla firma dell'articolo di Giovanni Maria Flick compare la dicitura "Vice Presidente" anziché la corretta "Presidente Emerito della Corte Costituzionale". Ce ne scusiamo con i lettori e con il prof. Flick.

